



UN VOLUME SUI VOLTI DI UNA GENERAZIONE IN ATTESA

E' tempo di far luce sul disagio dei Neet, i giovani da sempre inascoltati

Sono fermi, impantanati in sabbie mobili esistenziali, quelle che ti impediscono di prendere decisioni, imboccare una strada, investire su qualcosa, tantomeno su di sé.

Sono i Neet, giovani tra i 15 e i 19 anni "Not in Education, Employment or Training", che dovrebbero essere impegnati nelle prime esperienze lavorative, se non già in carriera. E invece questo gruppo invisibile, che in Italia tocca il 16 per cento della popolazione (la media europea è dell'11), non fa nulla e probabilmente non attende nulla.

La questione di coloro che non lavorano, non studiano né si formano, è entrata nel dibattito politico del Regno Unito negli anni 80, quando i funzionari si preoccupavano dei rischi e degli svantaggi a cui andavano incontro i giovani. Nel 1996 un funzionario del Ministero dell'Interno coniò l'acronimo. Da allora, il Neet è diventato un indicatore monitorato dall'Ue e dalle Nazioni Unite. In Giappone si parla invece di *hikikomori*, termine che riguarda un problema differente, legato anche a manifestazioni di dipendenza dalla rete.

I Neet non riscuotono l'interesse della politica o delle istituzioni educative e lavorative perché il dibattito pubblico "li associa a un'immagine di pigrizia e disinteresse, ricondotti spesso ad appellativi negativi quali *choosy*, sdraiati o bamboccioni". Tuttavia, questa visione superficiale non tiene conto delle cause profonde che portano a questa condizione, e infatti il fenomeno è stato analizzato statisticamente e dal punto di vista socioeconomico. Il che, da un certo punto di vista, mette la coscienza a posto, ma non risolve nulla, come quando si analizza il calo demografico, l'arrivo degli stranieri o altri fenomeni della contemporaneità. Non si approfondisce uno stato- quello dei Neet- che ha radici ontologiche, svela disagi psichici e offre molte più informazioni sul "dove si sta andando" dei soli numeri.

A contribuire alla comprensione di questo mondo sono adesso Federico Capeci, Valentina Meli ed Endri Basha, autori di *NEET: I 7 volti di una generazione in attesa* (FrancoAngeli), un volume che cerca di spingere lo sguardo alle radici del "fenomeno che rappresenta una delle espressioni più emblematiche di queste tensioni. E', al tempo stesso, effetto e causa di una rete complessa di fattori storici, economici e culturali che hanno inciso in profondi-

tà sulle ultime generazioni".

Il libro mette di fronte a un disagio generazionale che si origina in contesti educativi dove regnano marginalizzazione, ansia, disillusione, *entitlement* e idea di lavoro (MADDE). Queste condizioni determinano diversi tipi di Neet: gli autori individuano sette categorie- disillusi, fragili, sabbatici, sacrificati, disorientati, ambiziosi, svincolati- tutti con storie e sfumature diverse.

Molto interessante l'affondo sul mondo del lavoro in cui spesso regnano ingiustizia, sfruttamento e irrisconoscenza che generano nei più giovani "isolamento e frustrazione, allontanandoli sempre di più dal mondo lavorativo e dalla possibilità di un futuro autonomo e soddisfacente".

Questa complessità non è colta dagli adulti, soprattutto dai genitori, a causa di un dialogo generazionale fallito o costruito su basi prestazionali. Ed è qui il punto decisivo: noi adulti esplicitiamo - a parole o anche con i fatti- la nostra disistima per questi ragazzi. Li stiamo convincendo che noi siamo meglio di loro, che i nostri tempi sono meglio di quelli attuali. Invece i nostri giovani sono meglio di noi perché spesso devono sopportare capi isterici, richieste asfissianti nei luoghi di lavoro e una competitività che parte dalla scuola dell'obbligo. I giovani sono meglio di alcune persone che, a quarant'anni, hanno smesso di desiderare, incapaci di rimettersi in gioco, vecchi tromboni capaci solo di affossare. Cadere in quel vuoto creatosi tra "presente e domani" diventa perciò dannatamente facile e drammaticamente attuale.

Mario Leone

